UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA'

22 MAGGIO 2015

Elogio del piromane appassionato : lettura e vita interiore nella società digitale di Franco Ferrarotti

«Accendere la passione per la lettura è un processo misterioso. Non ci sono regole e non si danno istruzioni per l'uso. È in gioco la motivazione. Il docente appicca un fuoco destinato a bruciare in modo autonomo. Non è solo un docente. Casualmente, come accade, è un piromane».

Quando Stendhal scopre che del suo libro *De l'amour,* dopo anni dalla pubblicazione, si sono vendute solo tre copie si fa dare dal libraio l'indirizzo dei tre compratori e vuole conoscerli di persona per chiedere loro un giudizio su quelle pagine. Oggi anche gli scrittori dispongono di profili Facebook e i lettori hanno dimestichezza con i mezzi di comunicazione elettronicamente assistiti, che velocizzano ogni ricerca, ma ridimensionano la funzione che la pagina scritta ha sempre esercitato: il raccoglimento interiore e la conoscenza di sé. Il pamphlet di Franco Ferrarotti riassume i rischi individuali e sociali del tramonto della «civiltà della carta» e critica la pervasività del digitale.

«Non credo, come molti dicono, che si tratti solo di usare bene Internet. Usato bene o male, questo straordinario strumento ha effetti collaterali inevitabili: schiaccia sul presente, non consente il ritorno critico su di sé e sulle proprie esperienze passate, attenua il vincolo logico nella costruzione delle proposizioni, privilegiando l'affastellamento dei temi su un piano orizzontale».

"Forse incautamente si è vista nei progressi dell'elettronica l'uscita di sicurezza da una situazione di crisi di orientamento che non era solo tecnico-operativa, ma, in senso proprio, filosofica. Ancora una volta i valori strumentali si sono indebitamente e surrettiziamente affermati come valori finali. La diffusione puramente quantitativa delle conoscenze è stata interpretata come un miglioramento qualitativo della consapevolezza umana. Si è notata la quasi scomparsa dell'analfabetismo senza rendersi conto che l'analfabetismo di ritorno degli alfabetizzati tecnicamente provveduti faceva rimpiangere la saggezza sapienziale degli antichi analfabeti. Pur accettando di porre il libro ex aequo fra gli altri mezzi di comunicazione culturale e di togliere ad esso i privilegi e la posizione prioritaria attribuiti da una tradizione secolare, sembra indubbio che la civiltà della lettura, vale a dire quel modo di vita che trovava nel libro un momento formativo e di uso creativo del tempo libero per eccellenza, sia oggi in declino e che ciò si risolva in una perdita secca per l'umanità."

"La lettura è un valore in sé e ha una propria, specifica validità. È la via, lo strumento fondamentale, l'occasione di un ritorno consapevole alla vita interiore, vale a dire alla capacità, nella raccolta solitudine del silenzio, di riflettere e di parlare con se stessi. Il ritorno del libro e del lettore "lento", concentrato e motivato, si avrà forse quando si sarà compreso che la tecnica è una protesi, un prolungamento, un arricchimento per l'uomo, che non garantisce in modo automatico l'avanzamento intellettuale e morale."

Uomini e libri di Mario Andreose

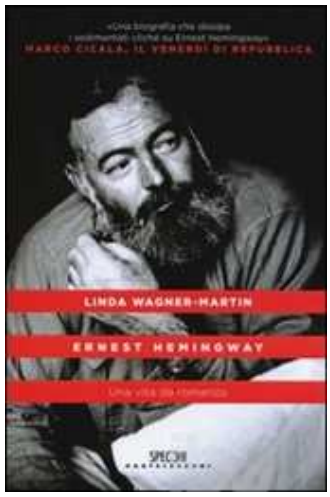
Sono cinquant'anni di editoria e, in mezzo secolo, ha fatto di tutto, dal correttore di bozze al traduttore, al redattore, all'editor per ragazzi approdando poi ai vertici della macchina di produzione dei libri. Mario Andreose è uno che di questo mondo ne conosce una più del diavolo, un vero patriarca la cui carriera è iniziata "a bottega" con il vecchio Arnoldo Mondadori, è proseguita con l'avventura de Il Saggiatore del figlio (e visionario poeta) Alberto fino all'attuale carica di direttore letterario della divisione libri della Rcs. Con questo libro rievoca scorci di una vita passata a curare le parole degli altri: una vita lunga e felice passata tra "uomini e libri". E' una galleria di ricordi in cui l'autore si muove tra i meccanismi dell'industria culturale e del mondo editoriale svelandone strategie e segreti. Un mosaico dove gli scrittori e i loro libri sembrano riacquistare carne, ossa, sangue e carta. Sono decenni di vita editoriale passati a leggere, incontrare, consigliare autori tra i più grandi del '900: Alberto Moravia, Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino… fino a Umberto Eco. In primo piano la lezione di maestri, quali Alberto Mondadori e Valentino Bompiani , che fondò la sua casa editrice nel 1929 in piena depressione, una lezione che si va lentamente aggiornando alle esigenze di un mercato in evoluzione, fino all'attuale rivoluzione digitale. Sfilano cronache colorite dalle fiere del libro: Francoforte, New York, Londra, Parigi, Gerusalemme, dove la partita delle trattative si gioca su registri alterni di seduzione e bluff, ma anche di consolidati, amichevoli rapporti fiduciari. E poi brevi, incisivi ritratti di scrittori, tra i più amati, come William Faulkner, Thomas Mann, John Steinbeck, Flannery O'Connor, Patricia Highsmith, Albert Camus, André Gide, Saint-Exupéry... Leggere "Uomini e libri" significa assaporare il mondo editoriale nella sua vera essenza. Lontano dagli echi commerciali e di marketing, Mario Andreose rivela un'atmosfera fatta prima di tutto da *uomini*. Solo in un secondo momento nascono i *libri*, il cui destino resta comunque legato alle vicissitudini di un editore, un giornalista, un agente.

Centolettori : i pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991, a cura di Tommaso Munari ; prefazione di Ernesto Franco

Tommaso Munari, ormai esperto navigatore degli oceani degli archivi Einaudi, ha raccolto quasi duecento schede di cento redattori e consulenti della casa dal 1941 al 1991. Ci sono i padri fondatori, Pavese, Giaime Pintor, Bobbio, Mila e il già presidente Luigi Einaudi; gli «organici» come Calvino, Vittorini, Natalia Ginzburg, Balbo, Fruttero e Lucentini, Cases, Venturi, Vivanti, Ruggiero Romano; una miriade di consulenti illustri, da De Martino, Argan, Arnaldo Momigliano e Contini a Ripellino, Strada, Manganelli, Cesare Segre. Sullo sfondo un sapiente conoscitore della Mitteleuropa, il triestino Bobi Bazlen. L'Armada einaudiana si fa un puntiglio di arruolare le intelligenze più vive in circolazione, in ogni disciplina. Sono tutti pagati poco o niente, praticamente dei volontari, ma partecipano convinti a quello che sentono come un progetto comune, la costruzione di un catalogo che diventa la vera università degli italiani. Uscito da una colta famiglia liberal-borghese, il giovane Einaudi parte dalla tradizione per proiettarsi nel futuro prossimo. Ai suoi sodali chiede libri innovativi, quasi spericolati per l'oltranza delle proposte. Gli estensori delle schede hanno chiaro anche quel che un libro non deve essere: non deve inseguire l'attualità, se no deperisce in fretta. L'editore punta sui vini da invecchiamento. Libri sempre in anticipo sui tempi, destinati a «fare catalogo», a diventare dei piccoli classici contemporanei. L'esito commerciale non è un criterio, anzi, non se ne deve nemmeno parlare. Quando è finalmente ammesso alle riunioni del mercoledì, il pur già mitico direttore commerciale Roberto Cerati non ha facoltà di parola. Non solo: il programma editoriale dell'anno viene scritto come una sinfonia, dove ogni singolo titolo esprime una voce che si deve legare ad altre, per affinità o contrasto. Quella che viene richiesta non è l'unanimità dei pareri, ma il suo contrario. Einaudi si mette in sospetto, quando tutti sono (troppo) d'accordo. Chiede opere che facciano discutere. Sollecita lo scontro, mette i giovani contro i vecchi, fa leggere di scienza ai letterati e viceversa, scatena gelosie ad ogni suo nuovo innamoramento intellettuale. La competenza specialistica è importante, ma non basta: anzi, lui orchestra le invasioni di campo: governa un complicatissimo gioco di bilanciamenti con la consumata abilità di un mandarino cinese. Scrive Ernesto Franco nella prefazione che queste schede sono ritratti di libri e autoritratti di lettori, e tutte concorrono all'affresco generale di un'epoca: una bellissima foto di gruppo di cui andare orgogliosi e su cui meditare in tempi in cui le direzioni marketing tendono a sovrapporsi a quelle editoriali. Gli scontri che le schede raccontano, le scoperte che restano e i fraintendimenti di cui possiamo sorridere con il senno di poi dicono la stessa cosa: che anche in editoria si sopravvive ai tempi difficili solo puntando strenuamente sulla qualità, come i severi monaci einaudiani. E che l'editoria si fa anche e soprattutto con i no.

Non scrivere di me di Livia Manera Sambuy

Ti proibisco di scrivere di me, intima Philip Roth. Per Livia Manera dovrebbe suonare come un divieto, ma è di fatto un'istigazione ad abbattere la barriera che divide l'intesa umana e l'invenzione letteraria, è uno stimolo ad attivare la memoria di sé e la memoria lasciata dalle tante letture e dalle parole chiave che hanno aperto la porta su un territorio in cui vita e letteratura si mescolano. Livia Manera racconta storie di incontri con i "suoi" scrittori americani, storie di complicità, amicizia, consuetudine, amore. Racconta la New York degli intellettuali che vi sono rimasti, la Parigi di quelli che se ne sono andati, i colori del Maine e il respiro del Midwest. Ci lascia intravedere isolate residenze di campagna, appartamenti impeccabili, strade di Manhattan imbiancate dalla neve, uffici spogli di celebri redazioni, case raffinatissime e monolocali desolati, stanze d'ospedale, caffè parigini, fast food ai margini di un'autostrada. Con il garbo di una scrittura che fa dell'io narrante la sonda e lo specchio, la talpa e la luce, il mondo della letteratura americana diventa la scena di un'esistenza che continua a cercare nelle domande e nei dubbi una strategia di saggezza. E così che ci vengono incontro, con una trasparenza nuova, le figure di Philip Roth, Richard Ford, Paula Fox, Judith Thurman, David Foster Wallace, Joseph Mitchell, Mavis Gallant, James Purdy, ma anche, in controluce, quelle di Carver, Richler e Blixen.



Ernest Hemingway : una vita da romanzo di Linda Wagner-Martin

Viaggiatore instancabile, bevitore formidabile, grande amatore. Ma anche combattente pluridecorato nel corso della Prima Guerra Mondiale, cacciatore in Africa, pescatore a Cuba e , ovunque in Europa e Asia, report di razza. Di tutto questo, e di molto altro ancora, è fatta la vita di Ernest Hemingway: un autore di statura immensa che, come nessun altro, «scrisse» la propria esistenza conducendo una vita da romanzo. In un libro ricco di notizie inedite e di storie mai ascoltate sul massimo esponente della «generazione perduta», Linda Wagner-Martin mette il suo amore per la letteratura al servizio del grande Hemingway: un idealista lacerato dal bisogno di amare e dalla necessità di scrivere. Un uomo da scoprire al di là della leggenda che accompagna le sue gesta, per riportare alla luce la straordinaria vicenda di uno dei grandi protagonisti del XX secolo.

Considerazioni del signor Z, overro Briciole da lui lasciate cadere, e raccolte da chi lo stava ad ascoltare di Hans Magnus Enzensberger

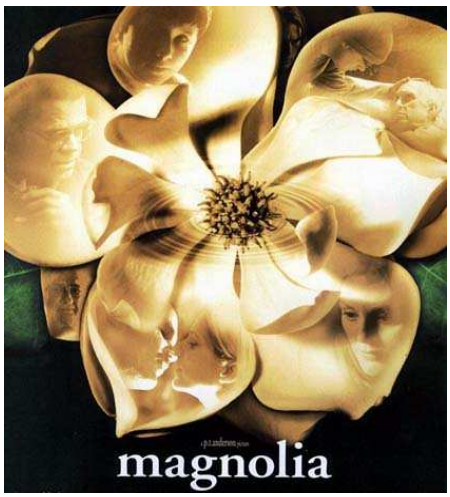
Zeta è un signore grassottello, vestito in modo antiquato che ogni pomeriggio prende posto sulla panchina di un parco e coinvolge i passanti in allegre discussioni: alcuni lo considerano un saggio, altri uno sputasentenze, una «persona poco seria», un clown, un polemico filosofo. Molti scuotono la testa e tirano via, alcuni si fermano. Per quanto differenziati siano i giudizi, è indubbio che si tratta di un oratore fuori dagli schemi, che può dire cose che altri preferiscono tenere per sé, mettere in discussione pregiudizi e verità acquisite. E così, pomeriggio dopo pomeriggio, questo insolito pensatore riflette sulla storia, sull'intelligenza umana (considera sopravvalutata quella dei contemporanei), sulla scienza (l'inutilità delle missioni nello spazio con uomini a bordo), la tecnica, la collettività, i designer (il cui obiettivo primario sembra quello di rendere «inutilizzabili tutti gli oggetti di uso comune»), ma anche sulla politica e gli uomini politici. Non mancano, nel repertorio del signor Zeta i consigli su come migliorare la vita: ad esempio visitare un orto botanico - un'operazione sana per il corpo e per la mente - dove ci accoglie una grande varietà di nomi scientifici che sono infinitamente superiori alla transitorietà del linguaggio cui siamo costretti a confrontarci ogni giorno nei media. Il tempo passa, inizia a fare freddo, e il signor Zeta scompare dal microcosmo del parco. Di lui restano le briciole che ha lasciato cadere e che qualcuno ha raccolto in questo libricino, una specie di giostra delle contraddizioni in cui la rilassatezza buddista va di pari passo con il desiderio di protestare e di ribellarsi.

Aurore d'autunno di Wallace Stevens

Curata e tradotta da Nadia Fusini, l'opera più importante dell'autore di *Mattino domenicale* torna dopo lunghi anni di assenza. Con un grande senso immanente, Wallace Stevens coglie l'uomo nel suo habitat naturale tra stupori mancati e assenze di rivelazioni. L'essenzialità dell'immanenza è la cifra di una poesia dell'esperienza in cui Stevens, che sta andando verso la fine della vita, scrive che «in poesia devi amare le parole, le idee, le immagini e il ritmo con tutta la tua capacità di amare». Perché «la poesia accresce il sentimento della realtà». *Aurore d'autunno* è il libro più sincero e trasparente di un poeta arduo e per alcuni versi impenetrabile. Nadia Fusini nel saggio critico che introduce *Aurore d'autunno* scrive che Stevens riesce finalmente a riposare la mente nella meditazione dei grandi temi dell'esistenza, lasciandosi completamente andare alla «deriva delle idee». Il poeta si ferma davanti al mondo fisico e lo contempla. La sua poesia è contemplazione rapita, estatica visione della realtà ordinaria.

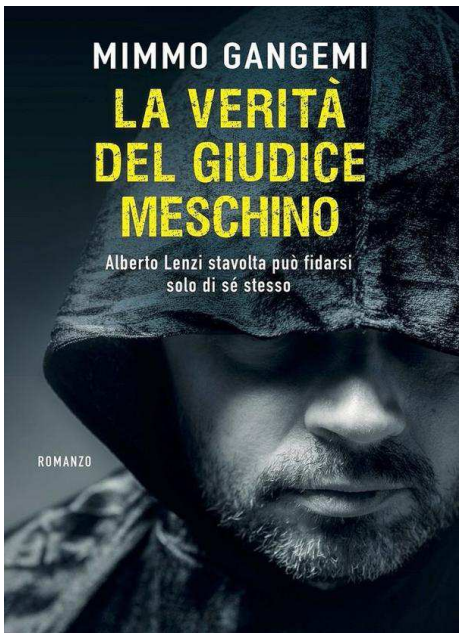
Disaccordi imperfetti di Jonathan Coe

I primi quattro racconti sono percorsi da una vena di ironica malinconia per le occasioni mancate e per il passaggio inesorabile del tempo. In *Nona e Tredicesima* un musicista sogna ciò che avrebbe potuto essere; in *V.O. Versione originale* un regista della giuria di un festival dell'horror e del fantasy tentenna tra due rapporti possibili per ripiombare nell'inconcludenza di una vita mediocre; in *Ai ferri corti* una coppia di pensionati vive nella solitudine rassegnata di una casa sul mare alla quale non sono riusciti a dare un nome, neppure dopo anni di discussioni; in *Leida* una donna spiega la nostalgia a un giovane ammiratore. I successivi tre racconti sono storie compiute e allo stesso tempo - come dice l'autore - schizzi e frammenti per un'opera di più ampio respiro intitolata *Unrest,* che traccia la storia di una famiglia borghese nella seconda metà del XX secolo. In *Ivy e le sue sciocchezze* l'io narrante è un bambino dieci anni che, mentre la famiglia allargata è riunita per Natale, vede il fantasma di un uomo assassinato dalla moglie che cerca di uccidere la nonna. In *Pentatonica* assistiamo alla prima frattura di un matrimonio che rivela la fondamentale diversità nel sentire dei coniugi. E in *Rotary Park* una donna scompare alla vigilia di Natale nell'impossibilità di porre rimedio al senso di inquietudine che domina il suo matrimonio. Infine, *Billy Wilder. Diario di un'ossessione,* il racconto che chiude la raccolta, evoca l'ossessione dell'autore per un film amato di Billy Wilder, La vita di Sherlock Holmes, e in particolare per la colonna sonora.



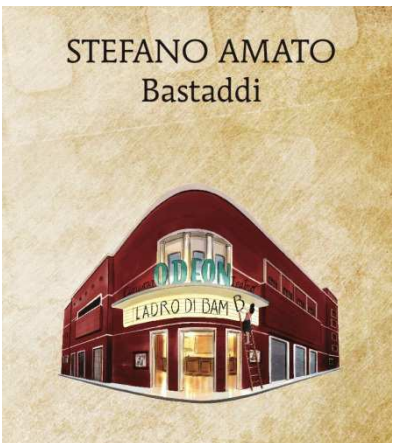
Magnolia, scritto e diretto da P.T. Anderson

Due uomini anziani si preparano a lasciare questo mondo. Il primo in diretta, perché la tv è la sua casa e il pubblico la sua famiglia, il secondo in un enorme talamo, vigilato da una moglie giovane (Julianne Moore) coni nervi a pezzi e in vana attesa di un figlio (Tom Cruise) che l'ha rinnegato e si è riciclato come guru del machismo. Ma non è tutto. In giro per Los Angeles c'è anche un poliziotto alle prese con una ragazza cocainomane, un ex bambino prodigio dei quiz rovinato per sempre nell'animo e un altro ragazzino che sta per fare la stessa fine. Sono i petali, separati ma uniti alla base, di questo fiore cinematografico chiamato *Magnolia*, che in realtà deve il suo nome ad un viale della San Fernando Valley. Sono persone in fuga dalla realtà e dalla propria origine (in particolare dalla famiglia), attraverso il mondo parallelo della televisione o quello della droga (antidepressivi compresi), ma in verità più presenti, vive e umane che mai. Con occhio antropologico, Il cinema si cala nei meandri della realtà più quotidiana e disintegrata e non può negarne la tristezza e la disperazione, ma non può nemmeno smettere di pensare che tutto può ancora accadere: persino un biblico, catartico, impensabile diluvio di rane.



La verità del giudice meschino di Mimmo Gangemi

Alberto Lenzi, il "giudice meschino", preferirebbe continuare a tormentare il nuovo tirocinante e a flirtare con le sue colleghe, ma gli è stato affidato il caso della morte di Marco Morello, figlio di un noto ’ndranghetista. La pista mafiosa non lo convince. Lui sa chi può dirgli come stanno le cose: don Mico Rota, ex capobastone e suo miglior nemico. Quando un altro cadavere viene rinvenuto, le indagini subiscono una brusca accelerazione. Si tratta di un poliziotto che tutti credevano corrotto e colluso con la ’ndrangheta. Mentre si profila una svolta che sembra quasi impossibile, Lenzi cerca il vero movente, il "sangue", come dice don Mico. E quando finalmente la soluzione dell’intreccio viene trovata, quello che lascia in bocca al «giudice meschino» è un amaro molto più pungente di quanto avrebbe mai immaginato.

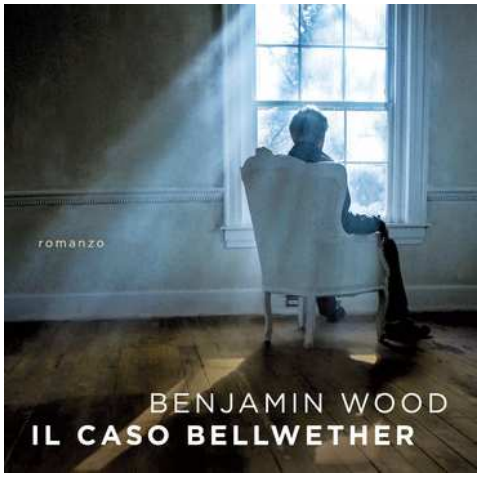


Bastaddi di Stefano Amato

Avete presente Bastardi senza gloria, di quel genio di Tarantino? Otto uomini feroci e selvatici, caricati a odio puro, minano alle fondamenta il dominio nazista. In questo romanzo invece siamo in Sicilia, ed è la mafia l’oppressore. Il tenente Ranieri, al comando dei suoi otto Bastaddi assetati di giustizia, colleziona scalpi di Cosa nostra.
Il Capo dei capi è sempre più nervoso. Il Maxiprocesso con tutte quelle condanne è semplicemente intollerabile, e questi Bastaddi assatanati una spina nel fianco. Di questo passo, dove andremo a finire? Occorre proprio un gesto simbolico, una celebrazione della mafia, con i suoi picciotti, il suo onore, i suoi film. Una bella serata mafiosa in un cinema di Siracusa sarà il giusto segnale per tutti. La cupola di Cosa nostra concentrata in un cinema? Che occasione meravigliosa, per i Bastaddi. E se il cinema per giunta appartiene a Carla, che ha perso tutta la famiglia in una strage mafiosa… si scatenerà una gara esplosiva a chi stermina i mafiosi per primo nella sala buia. Perché al cinema, o nei romanzi, i buoni in qualche modo ce la fanno, i cattivi muoiono quando devono morire. E Falcone e Borsellino brinderanno in pace a una Sicilia finalmente libera, sorrideranno ancora. Una cover letteraria di grandi passioni, umane e civili.

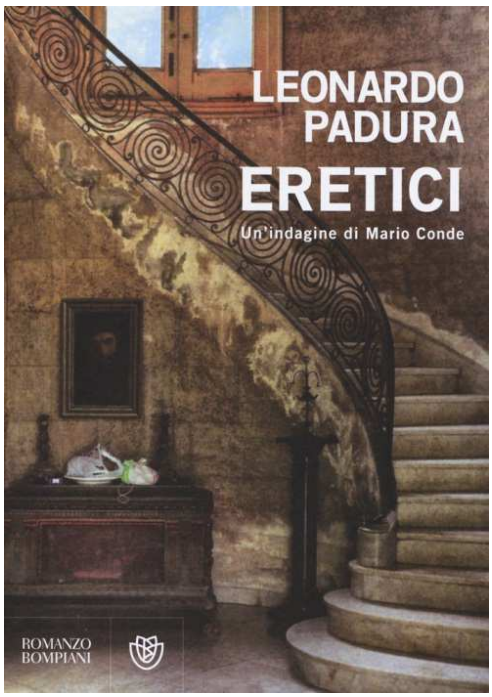
I fratelli Friedland di Daniel Kehlmann

Arthur Friedland, disoccupato e padre di tre figli, vive in Germania e tenta di coronare il suo sogno: diventare uno scrittore di successo. Un giorno propone ai figli di assistere alla performance di un famoso illusionista, il Grande Lindemann, preannunciando loro di essere del tutto scettico riguardo ai poteri del mago. Il caso vuole che a finire sul palco dal pubblico sia lo stesso Arthur, il quale, soggetto all'ipnosi dell'illusionista, inizia a confessare pubblicamente i suoi segreti più intimi. Da quel giorno la vita di Arthur cambia: svuota il conto in banca, abbandona i figli e fugge per il mondo in cerca di gloria. Nel frattempo, i ragazzi cresceranno, ciascuno secondo la propria indole, evidenziando quel deficit educativo che li ha sempre contraddistinti. Eric diventerà consulente finanziario, nel periodo peggiore (siamo nel 2008, in piena crisi economica) e finirà in rovina. Martin, da sempre condannato all'obesità, troverà rifugio dietro a una tonaca di prete cattolico, nascondendosi in questo modo dal mondo che ha sempre temuto. E Ivan, con un talento innato per la pittura, troverà sulla strada un destino beffardo che lo porterà a diventare falsario. Con uno stile grottesco e ricco di imprevedibilità, ne "I fratelli Friedland" Daniel Kehlmann ci consegna il ritratto di un nucleo familiare bizzarro e anomalo, perennemente infelice nonostante gli sforzi per non esserlo. Lo scrittore nato nel 1975 a Monaco di Baviera trasferisce nei propri personaggi l'avversione per una società malata, in preda alle apparenze e alle suggestioni di una vita dal successo facile, mostrando come sia assurdamente complicato mettere in scena i propri sogni.



Il caso Bellwether di Benjamin Wood

Siamo a Cambridge, ai giorni nostri. Oscar, infemiere in una casa di riposo, incontra la seducente Iris Bellwether, studentessa in medicina, violinista ed esuberante figlia della borghesia benestante della cittadina. Oscar si innamora all'istante ed entra a far parte del suo gruppo di amici, piccolo gruppo esclusivo che ha origini ben diverse dalla sua, tra cui c'è anche il fratello Eden, ambiguo personaggio, convinto di poter curare le malattie attraverso la musica e l'ipnosi. Tutto il libro è costruito sul mistero umano di Eden: è veramente un genio, un taumaturgo o solo un manipolatore, un mitomane, un diabolico e affascinante impostore?



Eretici di Leonardo Padura Fuentes

Pur costruito come una nuova indagine di Mario Conde, l'investigatore dell'Avana che trasformato Padura in uno nei più noti giallisti dell'America Latina, *Eretici* è per certi versi più un romanzo storico che un poliziesco classico. Tre vicende si intersecano tra l'Europa e Cuba, descrivendo una traiettoria che dall'Olanda del XVII secolo passa per l'Avana della fine degli anni Trenta per approdare infine ai giorni nostri. La ricerca di una misteriosa e per certi versi profetica tela di Rembrandt scandisce l'indagine condotta come sempre con una piacevole dose di indolenza da uno scettico Mario Conde. Al centro del romanzo c'è un fatto storico: la fuga di novecento ebrei tedeschi che nel 1939 cercarono invano rifugio all'Avana dove erano giunti a bordo della nave S.S. Saint Louis. Invano, perché all'epoca — e si tratta di una storia che non può che tornare di drammatica attualità di fronte a quanto accade oggi nel Mediterraneo -, coloro che fuggivano dalla Germania nazista si videro opporre un rifiuto di sbarco sia a Cuba che negli Stati Uniti. Al tempo, le autorità di Washington — che controllavano anche il corrotto regime cubano di Federico Laredo Brù, poi defenestrato da Fulgencio Batista — ritenevano che salvare gli ebrei potesse avere effetti controproducenti nel loro paese, data la grande diffusione dell'antisemitismo anche tra gli americani. La Saint Louis fu così costretta a tornare in Europa e molti di coloro che avevano immaginato di salvarsi rifugiandosi dall'altra parte dell'oceano trovarono la morte nei campi di sterminio nazisti. Nel romanzo Daniel Kaminsky è un bambino che attende sul molo dell'Avana di riabbracciare la famiglia, confidando nel lasciapassare che portano con loro: una tela di Rembrandt. Ma le speranze si infrangono quando alla nave è rifiutato lo sbarco. 2007: è battuto all'asta il dipinto di Rembrandt a Londra e il figlio di Daniel, Elias, decide di saperne di più sul passato famigliare iniziando l'indagine proprio da Cuba, dove Mario Conde, ex poliziotto amante di libri, può aiutarlo. Ma non ci sono solo i misteri inquietanti della famiglia. Lo stesso dipinto nasconde oscuri segreti.

Fatti relativi al ritrovamento di un paginone di nudo in un romanzo Harmony di Joe R. Lansdale

Già pubblicato tra i racconti di "In un tempo freddo e oscuro", con le sue oltre sessanta pagine è quasi un romanzo breve. La storia vede un improbabile terzetto di investigatori composto dal consueto uomo fallito bravo solo a menar botte, dalla figlia adolescente di quest'ultimo e da una bibliotecaria zoppa in grado di far perdere la pazienza alla statua di un santo.

La vita è un ballo fuori tempo : romanzo di Andrea Scanzi

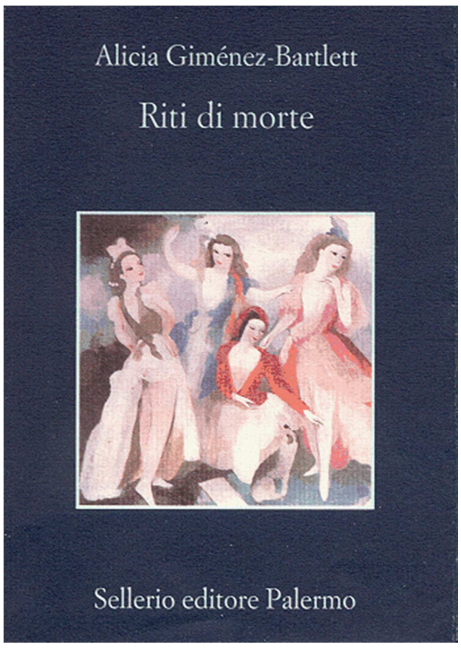
Ambientata nell'immaginaria città di Lupinia**,** la storia ci viene raccontata attraverso lo sguardo di Stevie Vaughan (omaggio al grande Stevie Ray Vaughan), quarantenne giornalista alter ego dello scrittore, che lavora nella redazione giornalistica de *La Patria* guidata dal capo J.J. Cernia che tenta di sopprimere l'intelletto e la cultura, sostituendo a queste banalità e servilismo verso le istituzioni ed il Governo di tale Tullio Stelvio Bacarozzi**.** Assieme alla riconoscibile Ministro delle Riforme Elena Pia Bozzo sono le figure più in vista di quella che è una sorta di dittatura "buona e ottimista" talmente ridicola da far sorridere e che genera nel protagonista una vita professionale insoddisfacente e mediocre ravvivata soltanto dal cane Clarabelle e dal nonno novantenne Sandro, ex partigiano, proprietario di una società che produce videogiochi per la terza età. Una personalità che, a dispetto della sua età, si rivelerà più agguerrita che mai facendo riflettere con un pizzico di tristezza su quanto le nuove generazioni si siano adagiate. Tra novantenni hacker vogliosi di rivoluzione, amici più o meno falliti, bariste indifferenti, ed ex-amori che "ce l'hanno fatta" anche per Stevie arriverà il momento di ribellarsi a un paese e una società narrate con un'esilarante satira che avvolge avvenimenti, purtroppo, fin troppo riconoscibili nella realtà. Un romanzo-parodia che fa riflettere e che conserva gocce di ottimismo lasciando la speranza che un giorno potremo anche noi, come Stevie ed i suoi compagni, avere la forza di "ribellarci" per cambiare una società che non conosce più "l'indignazione, ma che sa solo cos'è l'io e non più il noi".

Andalù di Vittorio Cotronei

Una piccola cittadina costiera sconvolta da un avvenimento inaspettato. La passione di due ragazzi per l'ufologia. Un'amicizia che s'interrompe senza preavviso. Una pineta che di notte si trasforma e diviene pericolosa. Le indagini. La vita stessa, che una mattina sceglie di farti alzare dal letto con il piede sbagliato e ti mette davanti un mondo che non riconosci più. Intriso in un'atmosfera *burtoniana*, *Andalù* è un viaggio nel mistero dove l'attesa è artefice di un intreccio avvincente a cui è impossibile sottrarsi; un microcosmo variegato in cui si muovono, personaggi che bene rappresentano la Provincia italiana. E mentre l'enigma s'infittisce, pagina dopo pagina, Marino – il protagonista di questa storia – continua a porsi una domanda: Perché tutto cambia all'improvviso? Vittorio Cotronei riesce, con questo suo nuovo romanzo, a trasportare il lettore in territori ancora inesplorati, a generare spunti sul significato delle relazioni fra le persone, a raccontare con ironia e lucidità estrema la vita per quella che è, e a ricordare che le certezze non sono mai tali…

Sulla faccia della terra di Giulio Angioni

Una notte di luglio del 1258, Mannai Murenu, giovane garzone di vinaio, si ritrova morto e sepolto nella presa e distruzione della città di Santa Gia da parte dei pisani. Settant'anni dopo invece racconta di come si salva e poi con altri si rifugia in un'isoletta dello Stagno di Cagliari, già lebbrosario e adesso sgombra, dopo che i lebbrosi sono stati catapultati a infettare la città assediata. Inizia così la narrazione delle molte avventure di un gruppo di rifugiati nell'Isola Nostra: oltre a Mannai, due sediari, Paulinu servo allo scriptorium di un convento, Vera donzella nobile, Akì schiava persiana, il vecchio ebreo Baruch, tre soldati tedeschi di ventura, Tidoreddu pescatore dello Stagno, il cane Dolceacqua, poi il fabbro bizantino Teraponto e altri fino a oltre un centinaio. Nei guai della guerra si fingono lebbrosi, così protetti dal terrore del contagio. Inventano una vita di espedienti, protagonisti lo Stagno e la voglia di viverci liberi, in una grande avventura collettiva.



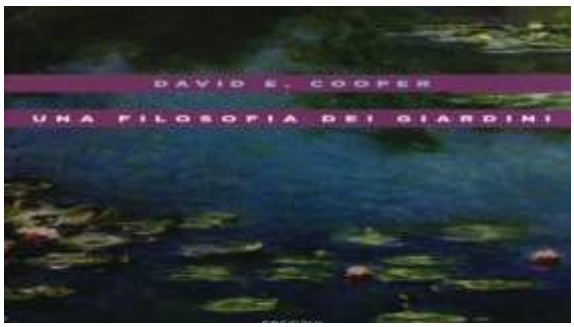
Riti di morte di Alicia Giménez-Bartlett

Prima avventura della coppia Petra Delicado, ispettore della polizia di Barcellona, e del suo vice Fermin Garzón. Petra è emersa da poco da una crisi esistenziale ed è entrata in polizia dove, in quanto donna - sostiene lei -, è stata parcheggiata negli archivi fino a questo caso spinoso: un violentatore seriale che lascia un tatuaggio sulle sue vittime. Garzón, invece, viene dalla Spagna più interna e pigra, Salamanca, e di lui, lento, grasso, leale, carico di esperienza e di pregiudizi, ma ricco di uno spirito sorprendentemente rapido nel superarli, Petra stenta a trovare la chiave interpretativa, la via d'accesso per superare le sue resistenze a dover ubbidire a una donna. L'investigazione si articola mentre i due animano la loro schermaglia che sembra quasi un gioco erotico sublimato: Petra disprezza provoca e tormenta, Fermín cede resiste e abbozza e poi trova una uscita che persuade e conquista il suo capo. Intanto, secondo un ritmo narrativo che è puro divertimento, intorno a questo duello si consolida la scorza dura che rende un'amicizia anche una macchina di investigazione formidabile.

L'utilità dell'inutile : manifesto di Nuccio Ordine ; con un saggio di Abraham Flexner

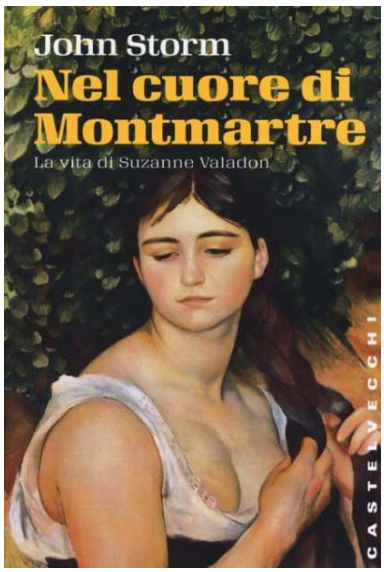
"In una società in cui l'utile (ciò che produce profitto) sembra dettare legge in ogni ambito della nostra vita, mi è sembrato opportuno ricordare che l'inutile (quei saperi che non producono guadagno) è molto più utile dei soldi. L'unica occasione che abbiamo, come esseri umani, di diventare migliori ce la forniscono l'istruzione, la ricerca scientifica, i classici, i musei, le biblioteche, gli archivi, gli scavi archeologici: e non è un caso che la scure dei governi e della crisi si abbatta purtroppo proprio su quelle cose ritenute inutili."

Così il filosofo Nuccio Ordine mediante un'argomentazione appassionante, mostra il senso che rivestono oggi i saperi considerati "inutili" e come, proprio in virtù della loro natura gratuita e disinteressata, lontana dai vincoli commerciali, essi abbiano un ruolo fondamentale nella coltivazione dello spirito e nella crescita civile e culturale dell'uomo. L'autore riporta le teorie e le riflessioni di grandi filosofi e intellettuali da Platone, Montaigne, Bacone, Kant, Dante, Petrarca, Shakespeare fino a Calvino, teorizzando che la *dignitas hominis* non può essere misurata dalle ricchezze che si possiedono. Nel nostro mondo, scrive l'autore, l'apparire conta più dell'essere: ciò che si mostra, un'auto di lusso o un orologio di marca, ha molto più valore della cultura o dell'istruzione. Con l'inaridimento dello spirito assistiamo, quindi, impotenti al declino della nostra scuola, della ricerca scientifica, all'incuria delle nostre bellezze d'arte e alla scomparsa delle librerie storiche. La logica del *profitto* ha trasformato i centri del sapere, le scuole e le nostre università in aziende commerciali ove gli studenti sono considerati dei *clienti*.



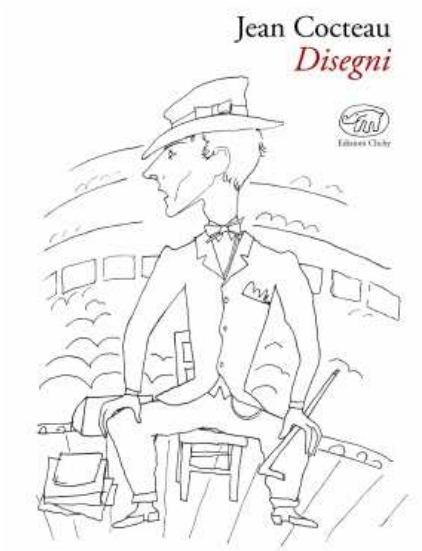
Una filosofia dei giardini di David E. Cooper

Per Francis Bacon il giardino rappresentava «il più puro dei piaceri umani», Boccaccio lo considerava un luogo di libertà sessuale e intellettuale, uno scenario per discussioni filosofiche e una medicina per il corpo e per l'anima, mentre Plinio il Giovane, che trascorse gran parte della sua vita nei giardini da lui stesso progettati, riteneva che solo in quei luoghi si potesse assaporare «una vita felice e vera», e che coltivare le piante fosse il miglior modo per coltivare se stessi. Ma che cos'è un giardino? Come si spiega l'enorme valore che gli esseri umani attribuiscono alla creazione e all'esperienza dei giardini? Se consideriamo l'entusiasmo per il fenomeno nella civiltà antica e in quella moderna, da Oriente a Occidente, se pensiamo a tutte le possibilità sociali e individuali legate a quest'arte, sorprende che tali domande, tanto vaste quanto fondamentali, siano state così a lungo trascurate dal pensiero filosofico. Questo libro di David Cooper propone una vera e propria «filosofia del giardino», una riflessione su una pratica che sembra distaccarsi sia dalle arti figurative sia dalla contemplazione della natura, attingendo a un campo nascosto delle emozioni, a una verità essenziale dello spirito. Come sottolinea l'autore, quella del giardinaggio è l'unica arte che per sopravvivere necessiti della stretta collaborazione della natura, ed è questa simbiosi a conferirle un carattere di mistero che ancora oggi non smette di affascinarci.



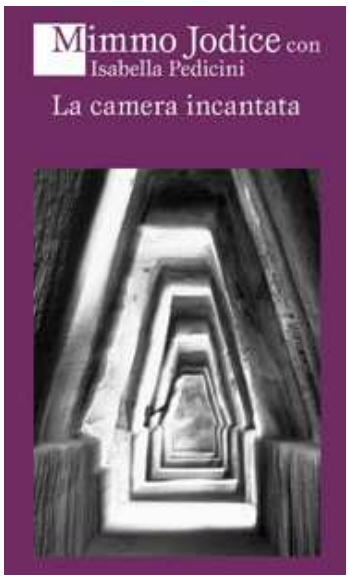
Nel cuore di Montmartre : la vita di Suzanne Valadon di John Storm

Figlia di una sarta e di padre ignoto, Suzanne Valadon è povera e bellissima. Vive facendo i lavori più disparati – dalla venditrice ambulante al mercato di Les Halles a cavallerizza in un circo – finché diventa musa e modella dei maggiori artisti dell'epoca: Renoir, Toulouse-Lautrec, Degas. Comincia poi a disegnare, e a diciotto anni si ritrova ragazza-madre di un bambino, che diventerà il famoso Maurice Utrillo. Nel 1896 si unisce a un ricco banchiere, Paul Mousis, e per molto tempo conduce una tranquilla esistenza borghese, dipingendo ritratti e nature morte. Nel 1909 conosce un amico del figlio, il pittore André Utter, di ventuno anni più giovane di lei: scoppia un amore struggente che la porta al divorzio e a una nuova burrascosa avventura. Passionale e ribelle, Suzanne è stata tra i protagonisti dell'arte del suo tempo riuscendo sempre a trasporre nella sua pittura la fierezza del proprio carattere; ma soprattutto è stata una figura emblematica di anticonformismo ed emancipazione femminile. *Nel cuore di Montmartre* è il primo libro ad aver raccontato la storia della «figlia della tempesta».



Disegni di Jean Cocteau

L'introvabile volume di disegni fatto stampare nel 1923 da Jean Cocteau al compimento dei suoi 34 anni: una straordinaria raccolta di 130 opere. Il poeta ha ritratto i suoi amici Raymond Radiguet, Pablo Picasso, Erik Satie, Francis Poulenc, ma anche numerose scene di vita quotidiana parigina, i balletti russi di Nijinski, allegorie, caricature, immagini poetiche. Cocteau si rivela un bozzettista pieno di talento, ma soprattutto un artista capace di cogliere l'essenza dei volti, dei comportamenti, delle debolezze umane, con la profondità spietata di Georg Grosz e Otto Dix, ma anche con tutta la sua infinita, morbida dolcezza. Il tratto di Jean Cocteau è deciso, rapido, scrive il biografo Claude Arnaud nella prefazione: «La mano esegue senza esitazioni un susseguirsi di curve e linee, angoli morti e prospettive tronche. Realizza i suoi arabeschi senza tregua e abbandona il foglio solo quando il disegno è compiuto. Ha la grazia dei funamboli e degli acrobati che popolano l'immaginario di Cocteau, fin dai suoi primi spettacoli circensi. Al suo meglio Cocteau sembra disegnare direttamente con l'occhio, unico organo capace di fissare per sempre ciò che l'artista percepisce di primo acchito».



La camera incantata di Mimmo Jodice ; con Isabella Pedicini

Con una selezione di oltre cento fotografie, Mimmo Jodice, in conversazione con Isabella Pedicini, racconta in prima persona il proprio percorso fotografico che approda, in un dialogo serrato tra immagini e pensieri, ad una riflessione ampia e completa sul fare fotografia. Organizzate in base a sei parole chiave – Linguaggio, Persone, Silenzio, Enigma, Prospettive, Riverberi, le immagini ricostruiscono la produzione dell'autore restituendo i tratti salienti della sua poetica, dalle sperimentazioni tecniche e linguistiche alla fotografia sociale, dalla metafisica dei luoghi alla sospensione del dato temporale nelle tematiche del paesaggio urbano, del mare e del mondo classico. Parole trasversali che percorrono la sua intera opera e che, nei testi introduttivi a ogni capitolo, consentono di inquadrare il lavoro di Jodice all'interno della storia della fotografia e della storia dell'arte. La camera incantata (il titolo è una citazione a un dipinto di Carlo Carrà del 1917) rinvia a un elemento fondamentale dell'attività di Jodice: la camera oscura. Richiama lo spazio fisico dove il fotografo conclude il discorso avviato in fase di ripresa esaltando gli aspetti delle fotografie che corrispondono alle sue idee, la camera-fucina in cui Jodice, con i ferri del mestiere lungamente e pazientemente foggiati, produce le sue immagini regolando in maniera sapienziale la luce.

Creativo sovversivo di Enzo Argante e Oliviero Toscani

La storia di Oliviero Toscani sembra una favola moderna, un salto continuo da un'idea di successo all'altra, sull'onda del talento e dell'istinto. Un istinto ferino e provocatorio, che mira più di tutto a realizzare i progetti in cui crede, continuamente ispirato da una visione personalissima di "sostenibilità": creare «un brand umano basato sul rispetto e non sul potere, sulla possibilità e non sull'uniformità, sull'amore e non sulla paura». Oliviero Toscani in questo libro parla di tutto ciò che lo colpisce: la fotografia e la pubblicità, la moda e l'anoressia, il lavoro e gli italiani, i giovani, la televisione, la Chiesa, la sinistra e la destra, le banche, l'Europa... e lo fa fuori dai denti, usando un linguaggio crudo al limite dell'insulto, assumendo posizioni intellettualmente scomode. Una galleria di immagini raccolte all'interno del volume ripercorre le tappe più scioccanti e significative della sua carriera.

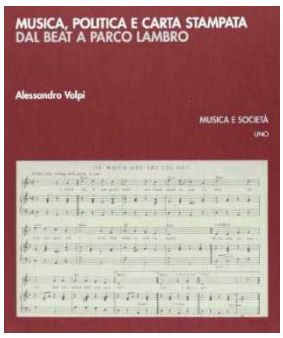
Il Dottor Zivago un film di David Lean

Tratto dal capolavoro di Boris Pasternak, il film segue le tracce del medico poeta Yuri Zivago prima e dopo la rivoluzione bolscevica in Russia. Sposato con una donna dell'alta società ma innamorato di una ragazza povera che diventa la sua musa ispiratrice, Zivago è intrappolato tra fedeltà e passione e perseguitato per essere un individualista nel comunismo nascente.

"Come sembra lontano oggi il successo del Dottor Zivago. … esso rivelò, alla vigilia del boom economico italiano, la stanchezza del pubblico per la letteratura impegnata e la sua nostalgia per una narrativa elegiaca e di stampo tradizionale nella quale il passato fosse sottratto alla storia e ridotto agli affetti. A dire il vero Il dottor Zivago non era affatto tradizionale o per lo meno apparteneva a una tradizione poetica (il simbolismo russo dei primi anni del secolo) molto diversa da quella alla quale inconsciamente anelavano gli sprovveduti lettori. Ma il pubblico non volle vederci soprattutto che una storia d'amore secondo il gusto del momento; una storia, cioè, nella quale il sentimento d'amore che nella realtà è sempre fatto di tutto oltre che di amore, era depurato di ogni elemento non passionale e trionfava solitario sullo sfondo pittoresco e remoto della maggiore rivoluzione del secolo. …" Alberto Moravia

It still moves : vecchi dischi, autostrade perdute e la ricerca della prossima musica americana di Amanda Petrusich

A metà tra il travelogue e il saggio di critica culturale e musicale, "It still moves" ci conduce in un tour alle radici della musica rurale americana, con soste in eccentrici motel e negli studi che hanno ospitato storiche session di registrazione, alla ricerca delle sonorità di questa strana nuova America ma senza dimenticare la ricca tradizione del gospel, del bluegrass, del country, del folk e del rock. Attraverso interviste, storie on the road, interpretazioni geografiche e sociologiche e una dettagliata analisi musicale, Petrusich traccia la nascita dell'Americana dalle origini alle sue nuove, stimolanti incarnazioni (da Elvis agli Iron and Wine, dalla Carter Family agli Animal Collective, da Johnny Cash a Will Oldham) ed esplora i modi in cui questo genere si sta adattando al Ventunesimo secolo. Soprattutto, "It Stili Moves" esamina tutto ciò che è intrinsecamente americano: chitarre, macchine, movimento, passione, spirito d'iniziativa e cambiamento, in un fervido tentativo di riconciliare il passato e il presente usando soltanto, come guide, dischi polverosi e mappe stradali.



Musica, politica e carta stampata : dal beat a Parco Lambro di Alessandro Volpi

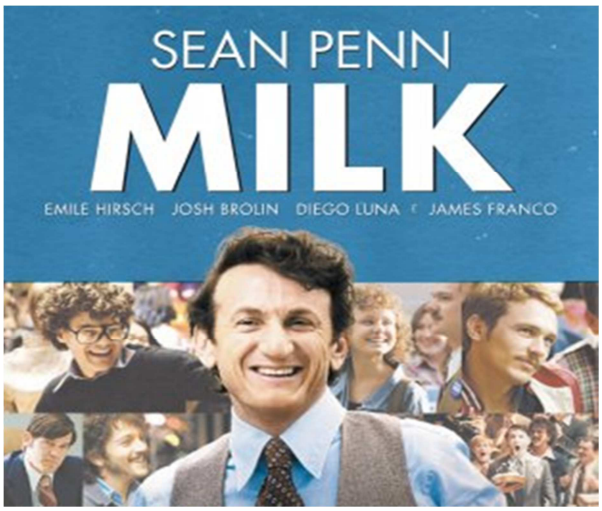
Musica e politica hanno rappresentato nel corso del tempo un binomio molto stretto. Questo libro si propone di mettere in luce alcuni momenti in cui il linguaggio musicale ha saputo "sostituirsi" alla politica, traducendo in canzoni istanze che le forme organizzate del dibattito pubblico non riuscivano ad esprimere in maniera chiara. Dedicando una particolare attenzione alle diverse manifestazioni espressive che sono riconducibili ai fenomeni musicali, dalla stampa di settore, al costume e alle narrazioni letterarie, l'autore analizza il rapporto tra musica e politica negli anni '60 e '70.

Le mani della madre : desiderio, fantasmi ed eredità del materno di Massimo Recalcati

A cosa servono le mani della madre? Da sempre, la madre accarezza, cura, accoglie. Non solo nelle favole edificanti, nella tradizione retriva, nei consolatori racconti dei mass media: anche la stessa psicoanalisi ha per molti versi mantenuto ferma questa impostazione. Riservandosi, semmai, di indicare il lato oscuro di questa immagine celestiale: quella della madre cattiva, anaffettiva, carnefice delle anime e del futuro dei propri figli. Massimo Recalcati, volge il suo sguardo al materno. E inizia sfatando la visione semplificata del materno come cura o come veleno. La madre, secondo Recalcati, è sempre una madre multiforme, dove convivono molte possibilità diverse: non solo la mamma angelo, ma anche la mamma coccodrillo, non solo la madre della sentenza inappellabile, ma anche la madre che sa perdere il proprio figlio, non solo l'accuditrice della prole, ma anche la moglie, l'amante, la donna. Recalcati ci guida allora con mano sicura lungo una galleria di figure del materno, tratte dalla sua esperienza clinica, dall'attualità ma anche dalla Bibbia, da libri e film e, in definitiva, dall'esperienza di tutti. Così ci aiuta a riconoscere nella grande varietà delle madri possibili il profilo di una madre reale, non ideale, in cui le possibilità convivono e lottano tra loro per il sopravvento. E, soprattutto, sottolinea l'importanza di non dimenticare mai, che si sia genitori o si sia figli, che una madre è innanzitutto una donna e che la sua femminilità non può che essere la base di ogni maternità.

Lasciarsi : i rituali dell'abbandono nell'era dei social network di Franco La Cecla

Perché quando muore un amore si diventa incivili? Franco La Cecla, antropologo di fama internazionale, riflette sull' “ignoranza” dei congedi»: ci riflette con ironia, consapevole dell' incoerenza e dell' incompletezza del suo discorso, perché la «materia» è sì «avvolgente», ma anche «appiccicosa, molesta, triste». C' è una considerazione di base. Chi tronca una storia d' amore lo fa «in maniera tale che l' altro senta la definitività della rottura», che si renda conto «che non è possibile negoziare, lamentarsi, rifiutare». Possono essere tante le forme: ma la sostanza è questa. E chi è lasciato cade in un baratro di recriminazioni, di domande che non hanno risposta, di richieste di spiegazioni che non trova. C' è solo una spietata crudeltà che accomuna i due protagonisti ormai staccati l' uno dall' altro: per tutti e due è necessario che l' ex oggetto d' amore venga non solo odiato, ma anche umiliato. Un' altra considerazione. Nella stagione dell' innamoramento ci sono rituali quasi fissi e strategie euforiche: l' approccio, il corteggiamento, la seduzione. Nel momento della separazione ogni ritualità scompare: tutto diventa ostentazione squallida e volgare di una realtà che offende e nega ciò che ha alimentato una storia d' amore. Questa mancanza di ritualità è tipica della nostra civiltà, in altre civiltà non è così. In alcune tribù nigeriane, per esempio, il gruppo «cura» l' abbandono con canti, musiche, pratiche di guarigione che mirano a risvegliare l' abbandonato a una nuova vita. Non solo. Il malessere individuale è assorbito - e quindi ammorbidito - dall' intero gruppo. Tra i Tuareg all' indomani dell' abbandono la comunità organizza la festa del divorzio che ha lo scopo di portare chi ha perso un amore a trovarne un altro. In questi tipi di civiltà convenzionalmente primitive l' amore ha un saggio senso del tempo, il che significa che ingloba in sé il pensiero della sua fine. Nel nostro mondo l' abbandono è una catastrofe che si gioca tutta in un confronto doloroso (e inutile) tra presente e passato, in una ricerca disperata e infruttuosa di un' ipotetica verità. Può spesso diventare una «catastrofe discorsiva» per chi è lasciato: ma il fiume in piena delle parole va verso un «ricettore muto». E allora, se in amore vogliamo davvero finire di essere nella sostanza primitivi, dobbiamo armarci di una «competenza e di un' arte dei congedi», dobbiamo «scrivere un galateo dell' abbandono».



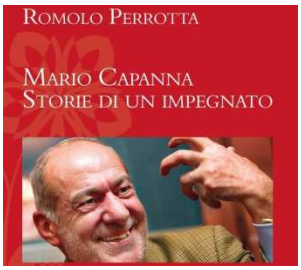
MILK

Il film: Milk di Gus Van Sant

Il libro: Sogno americano, a cura di Gianni Rossi Barilli

E' il 1978 e Milk è seduto nella sua cucina e parla a un registratore. Una sorta di testamento vocale in cui ripercorre, tappa dopo tappa, la sua avventura politica con quella inspiegabile, istintiva consapevolezza di essere giunto alla fine. Raccontando otto anni di attivismo, di sogni, di sconfitte e di orgogliose vittorie Milk traccia la parabola di un'esistenza spesa per una causa, iniziata al giro di boa dei suoi 40 anni quando arrivare a San Francisco segnò l'inizio di tutto. Di una lotta che valicò i confini di quel ponte e di quella baia per arrivare ovunque e scuotere la coscienza di un'America benpensante e perbenista pronta a combattere il "nemico diverso" a colpi di demagogia e spruzzi di acqua santa. Gus Van Sant sceglie di raccontare Milk attraverso la voce del suo stesso personaggio, una sorta di documentario personale che ha il sapore amaro della verità e, come la verità, fa discutere, riflettere, indignare e commuovere… Una grande lezione di vita che passa attraverso la straordinaria interpretazione di Sean Penn, premiato con un meritatissimo oscar.

Harvey Milk nel 1977 fu eletto *supervisor* (cioè consigliere comunale), risultando così il primo rappresentante eletto di una delle maggiori città degli Stati Uniti ad essere apertamente gay. Nel 1978 verrà assassinato dal livore e dalla frustrazione di un ex consigliere. Trentamila persone marceranno da Castro al Municipio in una veglia pacifica che dal Settantotto alimenta e sostiene il sogno di Harvey.



Mario Capanna : storie di un impegnato di Romolo Perrotta

Dalla resistenza contro le derive sociali e politiche alla difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, dall'attività parlamentare all'incontro e confronto costanti con studenti e giovani, dalle missioni di pace a quelle ecologiste, dalla tutela della biodiversità all'apicoltura, dall'attività di saggista a uomo del dialogo e del confronto con credenti e non credenti... le "storie" dell'impegno di Mario Capanna attraversano e incrociano la storia da oltre cinquant'anni. Oggi, che di anni ne ha 70, le vie d'uscita da lui prospettate non smettono di dare impulso e speranza alla coscienza delle nuove generazioni.

Giovanni Pesce, per non dimenticare, a cura di Fabrizio Cracolici, e Laura Tussi

Aprile 1983, parla Giovanni Pesce:*"...Far parte di questa associazione, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che raccoglie e unisce la stragrande maggioranza dei Partigiani significa continuare, attraverso l'attività politica e organizzativa, a difendere gli ideali della Resistenza e a denunciare di fronte all'opinione pubblica gli scandali, la corruzione, quanto sta avvenendo nel nostro Paese, ma soprattutto, attraverso la nostra associazione, lottare per portare a compimento gli ideali della Resistenza. Ma credo che l'attività principale dell'ANPI è quella oggi di far rivivere lo spirito dell'unità antifascista, di far rivivere lo spirito della Resistenza, per impegnare tutte le forze politiche a lottare con più convinzione e denunciare il pericolo di guerra. Una denuncia per coloro che fomentano la guerra, per coloro che attraverso il terrorismo, le bombe, l'energia nucleare, vorrebbero scatenare il terzo conflitto mondiale...".*

Tutta la forza della giovinezza per la libertà dal nazifascismo. Giovanni Pesce, "Visone" per i partigiani, è stato tra i più intelligenti, energici e moralmente coerenti protagonisti della Resistenza. Una tra le figure cui si deve la possibilità stessa della democrazia italiana. Ripercorrere le vicende della sua vita è una forma di omaggio alla nostra libertà. Dai colpi diretti inferti al cuore dello stato fascista, alla dura e lunga lotta alla direzione dei GAP piemontesi, Giovanni Pesce si racconta e viene raccontato in questo libro a più voci e completato da un DVD. Eredi e nuovi protagonisti di questa storia sono i suoi diversi narratori. Dall'intellettuale e uomo d'arte, Moni Ovadia, maestro del dialogo interculturale, al giornalista, da sempre voce degli ultimi Daniele Bianchessi.. Questo libro offre una ricostruzione completa e articolata per non dimenticare una figura fondamentale della nostra storia.

E tu non sei tornato di Marceline Loridan-Ivens con Judith Perrignon

1944: Marceline, 14 anni, viene deportata insieme al padre: lei a Birkenau, lui ad Auschwitz. Lei si salva, il padre no. Oggi ottantasettenne, in queste memorie in forma di lettera al padre, Marceline ricorda con straordinaria chiarezza gli orrori subiti e rivela l'amore incondizionato che la lega al genitore, le cui parole al momento della deportazione – «Tu tornerai, Marceline, perché sei giovane» – l'accompagnano per tutto il percorso che la attende, da un campo all'altro, fino alla liberazione e al ricongiungimento con la madre e i fratelli. Le sue frasi concise ci presentano i fatti accaduti man mano che le ritornano alla memoria e ci raccontano anche il «dopo»: il ritorno a casa, la difficoltà di tornare a una vita normale, le incomprensioni con chi vuole solo dimenticare, il matrimonio con l'intellettuale francese Joris Ivens. Un flusso di ricordi, breve ma torrenziale, pieno di pathos, animato da un'incrollabile voglia di sopravvivere, rende impossibile staccare gli occhi dalle pagine di una delle testimonianze più forti consegnateci dalle vittime della Shoah.

Sulle rotte di Ulisse : l'invenzione della geografia omerica di Lorenzo Braccesi

Furono gli Eubei di Calcide e di Eretria i più antichi esploratori delle rotte mediterranee; marinai, mercanti, coloni, che, procedendo da oriente verso occidente, si spinsero fino alle acque degli empori atlantici, superando, presso Gibilterra, le mitiche colonne di Ercole. Il volume si sofferma sul mondo della grecità arcaica, su quella memoria dell'"Odissea" che è nella 'bisaccia' di ogni navigante e poi colono. Il dato davvero più rilevante è constatare che la codificazione della geografia dell'"Odissea" è definitivamente compiuta, e su più scenari mediterranei, già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., poco prima dell'Odissea, nella stagione cioè – con Cuma e con Naxos – delle prime fondazioni coloniali elleniche sia in Italia sia in Sicilia. Tale codificazione resterà sostanzialmente immobile fino alla tarda età ellenistica, quando i Romani, vinta Cartagine, si proietteranno su rotte atlantiche, qui nuovamente riciclando l'eterna leggenda dell'eroe navigatore.

Narciso nelle colonie : un altro viaggio in Etiopia di Vincenzo Latronico, Armin Linke

Nei primi mesi del 2012 Latronico e Linke arrivano a Gibuti col progetto di raggiungere Addis Abeba utilizzando la ferrovia che costruirono gli ingegneri italiani tra i quali un romanzesco antenato dello scrittore. Latronico, cresciuto ascoltando i racconti familiari, ha intenzione di ripercorre le labili tracce dell'Etiopia del fascismo e di Hailé Selassié, Linke invece vorrebbe interpretare una terra dai confini indefiniti, illuminata da una luce assoluta, ma difficile da racchiudere in uno scatto. Come accade nelle migliori avventure, una volta scoperto di non poter utilizzare la ferrovia, i due troveranno altre cose: la casa di Rimbaud ad Harar, imprese cinesi che costruiscono imponenti autostrade, una linea aerea privata in mano a una misteriosa signora esportatrice di chat, l'oppiaceo diffuso nel Corno d'Africa. E poi c'è l'impatto con una popolazione sospesa tra il vitalissimo caos di Addis Abeba e il silenzio degli altipiani dove la natura sovrasta l'uomo. Per lo scrittore è l'occasione per fare i conti con le proprie radici, per Linke quella di mettere in dubbio il proprio sguardo di occidentale; per entrambi quella di riflettere sulle contraddizioni della globalizzazione, viste da una prospettiva africana. Ne vien fuori un diario di viaggio in cui scrittura e fotografia si completano, offrendo al lettore l'idea di un mondo forse non più esotico, tuttavia lontano dal nostro. Oltre al racconto di Latronico e il reportage di di Linke, il libro contiene una memoria di Angelo Del Boca, celebre storico delle colonie, un album fotografico sulla mitologia di Hailé Selassié, una storia dell'icona del negus a cura di Simone Bertuzzi, e infine un dizionarietto sulla permanenza di parole italiane nella lingua amarica a cura di Graziano Savà.

Viaggio a Samarcanda di Eugenio Turri

Un geografo in viaggio da Istanbul a Samarcanda, che porta come compagnia «Il Milione» di Marco Polo, racconta giorno per giorno, nello svolgersi di quattro mesi, il mondo d'Oriente, i suoi usi e costumi. Attraverso uno sguardo insieme poetico e fotografico – ricco della sensibilità culturale e antropologica, poetica, socialmente attenta che ha un vero esploratore – l'autore coglie particolari di vita di un'umanità in bilico fra le attività tradizionali e il mito dell'Occidente ricco e industrializzato. Immagini in movimento. La conca verde e fresca della yayla, punto d'arrivo dei pastori nomadi. I viaggi in auto o corriera, tanto affascinanti quanto pericolosi. Un innamorato che dichiara la bellezza della sua amata, invisibile per il velo sugli occhi, osservando come cammina e come guarda sopra il çarçaf. E poi i luoghi, le rovine archeologiche di Van, l'iscrizione del re Serse a testimonianza di una fantastica spedizione, la città morta di Dogubayazit con il suo mausoleo...

Solo, attraverso l'Atlantico di Alain Gerbault

Nell'aprile del 1923, un ex pilota da caccia dall'animo irrequieto prende il mare per realizzare un'impresa mai tentata prima: veleggiare da Cannes a New York senza scalo, contando unicamente sulle proprie forze. Quando molla gli ormeggi, Alain Gerbault non ha alcuna esperienza di vela oceanica. Ma la sua barca, il Firecrest, un cutter di 11 metri, è solida e veloce. Quanto a lui, possiede coraggio, tenacia, una grande resistenza fisica e una buona dose di follia. Per oltre tre mesi affronterà la sete e la fame, terribili uragani, micidiali avarie e rischierà di finire in pasto ai pesci più e più volte. Con il conforto di 200 libri stivati a bordo e la felicità di sormontare ogni genere di traversie, arriverà lacero e smagrito a New York, e vi sarà accolto come un eroe. Poi completerà il giro del mondo, lasciando New York nel 1924 per Tahiti in Polinesia e tornando in Francia nel 1929.

Alain Gerbault (1893-1941), vera leggenda del mare, è stato uno scrittore molto critico verso il colonialismo che si è distinto nella difesa delle popolazioni autoctone della Polinesia. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nelle isole del Pacifico scrivendo della vita insulare. Morì di febbre tropicale nel 1941 e fu sepolto a Bora Bora, dove un monumento ne ricorda la vita e le imprese.

Sicilia, Guida Routard 2015

Avventura, ecologia, indipendenza, autenticità, nostalgia dei paradisi perduti. Terra fiera e orgogliosa la Sicilia è marcata dalle culture e dalle civiltà che l'hanno percorsa nei secoli: dai greci agli arabi, dai normanni ai borboni spagnoli. Insieme alla Guida Routard si riconoscono questi segni nei templi, nelle chiese, nei palazzi e nelle piazze. Ma anche, insospettatamente, nelle tradizioni religiose, nella gastronomia e in particolare nei vini nobili e generosi, protagonisti di un indimenticabile tour nei templi della cucina isolana. Alberghi, campeggi, bed & breakfast, agriturismi e ostelli, ristoranti, caffè, birrerie, locali, discoteche, gelaterie e pasticcerie, musei e luoghi da visitare, carte e piante.

La raccolta segreta : arte nel Palazzo del Governo a Pisa, a cura di Mariagiulia Burresi

La prima tappa del processo di conoscenza del Palazzo del Governo di Pisa e della sua raccolta d'arte ha avuto per oggetto il censimento e l'avvio di una valutazione critica delle opere di più spiccato interesse artistico. Si trovano quindi alcuni dipinti depositati nel 1955 dalle Gallerie Fiorentine, un deposito molto consistente rinnovatosi e incrementato negli anni dalla Soprintendenza di Pisa con fondi del Museo di San Matteo e dell'ex Casa Reale e un gruppo di dipinti depositato dall'Opera della Primaziale Pisana. Le opere sono quasi tutte inedite e il volume risponde alla necessità di valorizzarle anche rendendo pubblici studi parziali e non esaustivi per darne conoscenza e stimolare successivi approfondimenti e interessi.

Il Palazzo della Prefettura a Pisa : artisti, artefici, protagonisti per la rinascita, a cura di Gli amici dei musei e monumenti pisani

Un edificio monumentale ricco di storia, carico di contenuti, già palazzo Medici, ora sede della Prefettura di Pisa e tuttavia sconosciuto ai più. Da oggi Pisa, i pisani e i visitatori potranno immergersi nelle atmosfere con cui la storia e l'arte hanno segnato l'antica residenza di Cosimo I ed Eleonora di Toledo. Il cammino della città nel recupero e nell'utilizzo dei più importanti palazzi del lungofiume continua e questo libro ne è una pregevole testimonianza.

BUONA LETTURA